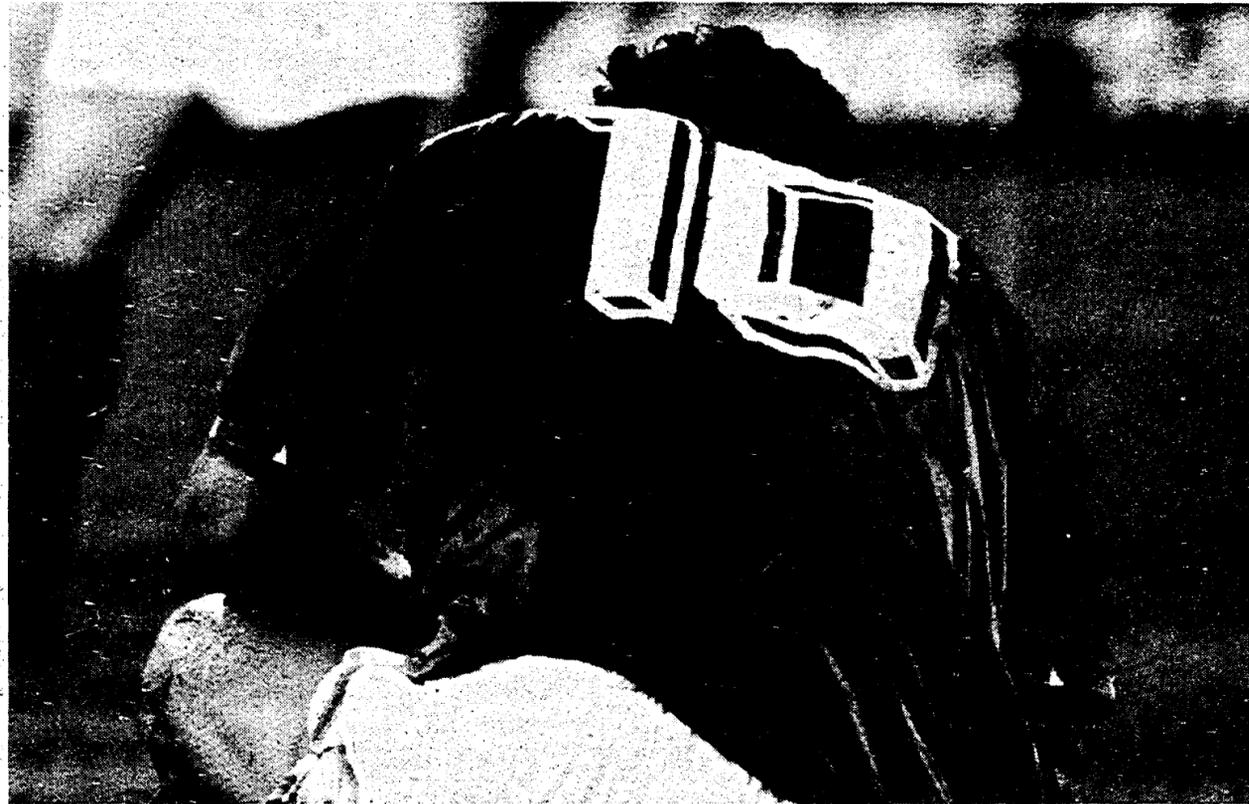


NAZIONALE. Iniziano male i test-mondiali: l'Italia è battuta da una sorprendente Francia



Roberto Baggio in ginocchio al S. Paolo di Napoli

Prima figuraccia azzurra

Sacchi spietato: Un disastro

Il ct azzurro Arrigo Sacchi è nero. Non cerca alibi per una sconfitta che rischia di complicare il lavoro in vista dei mondiali. Sacchi è pronto a fare i conti con le critiche: «Non ci sono scusanti. Abbiamo giocato male. La squadra che ho in testa non si è assolutamente vista». Gli chiedono: quanto ha pesato l'assenza all'ultimo momento di Signori? Risposta: «Non parliamo degli assenti, non è corretto. L'Italia ha giocato male e basta. Brava la Francia e male noi. Quando si perde bisogna avere l'onesta di ammettere gli errori. Non vale neppure il discorso del campionato. Ripeto, non accetto alibi». Il presidente federale Matarrese: «Peccato, perché dispiace sempre perdere, però forse ha pesato la stanchezza». Il capitano Baresi: «Forse c'era un rigore per noi, ma non siamo andati bene».

ITALIA-FRANCIA

0-1

ITALIA: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi (68' Minotti), Evani, Eranio, Casiraghi (46' Silenzi), Baggio R., Stroppa (68' Capioli). A disp.: 12 Marchegiani, 13 Mussi
FRANCIA: Lama, Karembou (73' Cyprien), Di Meco, Roche, Desailly, Le Guen, Cantona, Gnako (53' Guerin), Ginola, Djorkaeff, Deschamps. A disp.: 12 Lizarazu, 14 Martins, 15 Vahirua, 16 Martini
ARBITRO: Merk (Germania)
RETI: Djorkaeff al 45'
NOTE: ammoniti Di Meco e Roche; angoli 11-2 per l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ NAPOLI. Male con la Francia, bene al Mondiale. Sarà vero? Se sì, siamo a posto: almeno la semifinale è nostra. Esaurita la superstizione cominciano i dubbi: se questa è l'Italia che andrà al Mondiale americano, se ieri notte come si dice «ha dato tutto», siamo tranquilli e mettiamoci il cuore in pace, si va poco in là. Qualcuno dotato di più fantasia suggerisce altre chiavi di lettura. 1) Quasi tutti gli azzurri erano distratti dal campionato o

dai fatti loro, e in fondo questa coi francesi era un'amichevole di poco conto. 2) È stata una sottile vendetta, quattro anni dopo, contro Napoli che applaudì Maradona nella terrificante semifinale che ci costò il Mondiale '90. Vi piaceva Dieguito? E allora beccatevi questa «sola», poca Italia e un freddo polare. Ipotesi troppo perfida per essere vera. Ma il dubbio di essere stati gabbati, i 25 mila del San Paolo devono averlo avuto.

Va storto anche il prologo di Italia-Francia: in mattinata Beppe Signori, cannoniere della Lazio ritrovato dopo molti mesi di lune storte e di infortuni, si è fatto male un'altra volta, ancora alla coscia sinistra e da lì sono partite le polemiche. Perché è la terza volta che Signori si fa male durante un raduno della Nazionale. Sacchi ha così messo in campo col numero 11 Stroppa, da lui stesso definito «fuon forma» alla vigilia e infatti destinato alla tribuna nei programmi del ct.

Si è visto subito che non era una gran serata di spettacolo: l'Italia è partita ianme lemme, con Baresi a far lanci lunghi invece di passar palla a Evani e Albertini, coppia centrale poco propensa a mettersi in condizione di ricevere. È troppo «lunga», la squadra azzurra: gioca in 50 metri anziché in 25, e poi ha di fronte una Francia ben disposta in campo da Jacquet, forte nel pressing, fin troppo dura negli interventi difensivi e rapida nei contrattacchi con Ginola e Cantona. Dei nostri, benino solo Benarrivo e Costacurta: l'arbitro Merk,

poi, ve lo raccomandiamo: guarda impassibile ogni calcione, non fischia mai o quasi. Poche le occasioni. Al 17' Baggio lanciato da Casiraghi si trova solo davanti a Lama, ma è fuorigioco. Casiraghi si mangia un gol grande così due minuti dopo deviando di testa debolmente un cross di Stroppa. È l'unica cosa decente di Stroppa in tutta la partita: non punta mai l'avversario, si perde in ghirigori inutili. La Francia gioca un 5/3/2 con Roche centrale e più arretrato rispetto alla linea difensiva. Al suo fianco c'è il milanista Desailly che è il migliore in campo: al 32' salva su Casiraghi, poi è sempre ad ottimi livelli. E i francesi vanno in rete al 45': Baresi, fiacchissimo, appoggia sui piedi di Ginola che serve Djorkaeff: diagonale angolato su Pagliuca, gol. La ripresa cambia poco: al massimo cambiano i giocatori, ne cambia un paio la Jacquet senza snaturare l'assetto: ne cambia Sacchi, ma Silenzi è peggio di Casiraghi e Capioli e Minotti hanno poca vetrina per mettersi in luce. Serata poco felice: con tutte decine di bottigliette lanciate in campo e i cori contro Sacchi alla fine...

LE PAGELLE

Dal naufragio si salva solo Benarrivo

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

Pagliuca 6. Prende un sacco di freddo - la temperatura al S. Paolo era di 1 grado centigradi - e un gol. Sul quale non ha nessuna colpa.

Benarrivo 6.5. La fascia di campo su cui lavora, con Eranio, è quella da cui nascono i maggior pericoli per la difesa francese. Peccato che intorno ci sia il vuoto.

Maldini 5. Spesso si dilegua e, sulla sinistra, non è certo Stroppa a dargli una mano. Una serata da dimenticare.

Albertini 5. Obnubilato come l'intero centrocampo azzurro. Riesce a far bene solo su una punizione a metà del secondo tempo. Ma Lama è desto e deva.

Costacurta 6. Il miglior difensore della retroguardia azzurra. Questa volta è lui a dare sicurezza agli altri.

Baresi 5.5. I suoi errori pesano più di quelli di chiunque altro: mette, nel momento sbagliato (a fine primo tempo) la palla sul piede sbagliato, quello di Ginola, che regala a Djorkaeff la palla dell'1 a 0.

Eranio 6. Macina chilometri e sfiora il gol. È in netta ripresa, soprattutto nella condizione fisica.

Evani 5.5. Si mimetizza sovente in mezzo al campo, tra i giganti francesi. Lasciava un ricordo migliore quando giocava da esterno.

Casiraghi 5.5. L'idea di giocare un tempo solo non lo entusiasma. Fa come il suo solito, si butta su tutti i palloni e intorcina i suoi garretti coi diretti controllori.

Baggio 5.5. È affaticato, soprattutto nello scatto. Nel primo tempo una sua raffinatezza, in piena area francese, meritava di più. I francesi lo aspettavano dopo la consegna del Pallone d'oro. Non si è fatto trovare.

Stroppa 5. Non è serata, è fuori forma e si vede, ma l'emergenza Signori lo rimette in campo. Sbaglia in buone dosi.

Silenzi 5. Entra all'inizio del secondo tempo e si becca qualche sparuto fischio, giusto perché i napoletani glielo avevano promesso. Poi, non vede un pallone giocabile. E resta solo in avanti.

Capioli s.v.
Minotti s.v.

Desailly è stato il migliore in campo

DAL NOSTRO INVIATO

Lama 7. Puntuale, sbriga ordinaria amministrazione sul cross azzurro. Dirige la difesa con grande determinazione e fa buoni lanci verso il centrocampo. Ha il merito di farsi trovare sempre pronto, ma beninteso non fa miracoli, perché non ce n'è bisogno.

Karembou 6. Sulla sua fascia c'è Stroppa, dunque una notte di tutto riposo per il capellone di Jacquet.

Di Meco 6.5. Per lui la partita non è affatto amichevole. Si prende subito un'ammonizione, ma lotta da vero gladiatore. Mancavano i leoni.

Roche 7. È il giocatore più arretrato della difesa transalpina: fa il centrale e con il compagno di reparto Desailly sventa tutti i pericoli che vengono dall'attacco azzurro.

Desailly 7.5. Si toglie la maschera da finto centrocampista che veste nel Milan e gioca da difensore puro qual'è. La sue lunghe leve finiscono spesso pericolosamente vicino alle tibie e ai ginocchi degli italiani, ma Casiraghi e Baggio non passano. Decisamente il migliore in campo, ieri sera a Napoli.

Le Guen 6. La preoccupazione di controllare Roberto Baggio gli impedisce di ragionare di più.

Cantona 6.5. Il bomber del Manchester gioca largo, prende e gli spintoni e qualche botta per fare spazio agli inserimenti del centrocampista, come Djorkaeff. Altruista, tira poco, buona partita lo stesso però.

Gnako 5. Si defila. Non incide, è il peggiore dei francesi. Viene sostituito all'inizio del secondo tempo da Guerin (6)

Ginola 6.5. La velocissima ala del Paris St. Germain duella molto bene con Benarrivo, confronto alla pari ma è lui a dare l'assist del gol-partita.

Djorkaeff 6. Si trova tra i piedi una palla col fiocco da regalo. E non la sbaglia infilando Pagliuca con un diagonale precisissimo. Per il resto fa il suo mestiere senza entusiasmare.

Deschamps 6. La sua grande valutazione in Italia è messa in crisi da un paio di palleggi da brivido e da altrettanti rinvii sballati. Però si rifà nel prosieguo della gara.

□/d.o.

I francesi rispettano uno striscione sugli spalti: «Questo gioco unisce»
Lezioni di calcio multietnico



VALERIA VIGANÒ

■ Lo striscione è inquadrato all'inizio della partita ed è la cosa migliore di una partita che subisce la magia del centrocampo e dei suoi dintorni. Luoghi rituali per le squadre che giocano a zona, che diventa luogo di passione quando la suddetta squadra gioca male. Una colla invisibile trattiene i giocatori, li fa incontrare, scontrare, rimpallare, in poche decine di metri, per triangoli impossibili, palle buttate via. Dovrebbe essere un'amichevole sperimentale, divertente, ritmata. I batti e ribatti invece è deprimente, le intercettazioni spezzano ogni trama di gioco. Applicazione di dascalica, priva di fantasia, dove la teoria del calcio deve essere immaginata per abbellirla.
 Di fronte alla nostra nazionale pretenziosa, alla sua farraginosa manovra, c'è una squadra in rinnovamento, sperimentale. Una squadra che mette insieme un concetto inevitabile per un paese europeo che sta cercando di rendere la vita difficile alle razze che lo abitano e che spesso hanno una matrice comune al paese

nel quale vivono, la lingua. Karembou, Desailly, Djorkaeff e gli altri giocatori francesi che provengono da paesi non europei rappresentano la Francia. Lama, il portiere con barba e baffi, che para con i piedi, usando un istinto culturalmente sviluppato, si muove sinuoso come solo gli uomini di colore sanno fare. E per una volta sembra l'aspetto più interessante di una partita non molto attraente, inondata di fuorigioco e di falli tattici. Arriveremo anche noi, prima o poi a avere uno stopper di colore, un terzino magrebino, un'ala indiana in nazionale. E forse per il grande attaccamento alla maglia azzurra del popolo italiano, si arriverà a capire che non solo non esisteranno mai squadre a rappresentare ogni regione ma che addirittura un lavacri infreddolito, con il cappello di lana in testa e un dormitorio per abitazione potrà scoprirsi un campione. Chissà che Cyprien, uno dei giocatori francesi entrati nel secondo tempo non sia una trasposizione di quel simpatico nero pettinato esattamente come lui.

la rasatura a siepe, che abita ormai nei pressi di S. Maria in Trastevere, nel centro di Roma, e che palleggia disinvolto con qualsiasi cosa abbia una forma rotonda e possa alzarsi da terra.

Lo striscione diceva che il calcio unisce ciò che gli altri vogliono separare. Lo striscione certi giocatori della nostra nazionale l'avranno davanti tutta la partita. Giocatori che si sono schierati politicamente, che hanno pubblicamente dato il loro sostegno a un cartello di destra dove c'è un partito che il sosia di Cyprien non lo vorrebbe nemmeno dipinto. Che danno in beneficenza poche lire dei loro monumentali guadagni, che a Cyprien al massimo regalano un accappatoio morbido e azzurro, una pallone con il loro autografo e una maglietta sudata. E che sono così sensibili da decidere collegialmente di accettare gli eventuali premi dell'imminente mondiale solo dopo aver conseguito i risultati. Segno della nuova consapevolezza che il paese sta attraversando un difficile momento economico e i loro guadagni sono vergognosi.

Meriti e demeriti del ct visti dal retrobottega del «Bar dello sport»

Il primo ministro Sacchi



SANDRO ONOFRI

■ Erano passati solo dieci minuti di una partita noiosa quanto una vecchia zia, quando la telecamera ha inquadrato Sacchi seduto in panchina, impassibile, appena un battito di palpebre a tradire più la sua concentrazione che la sua passione. E Girolamo è subito saltato su dalla sedia tutto incavolato. A lui Sacchi non piace, non c'è niente da fare. L'ha già detto e ridetto mille volte: «Preferisco Trapattoni che si sbaccia e fa sbacciare le sue squadre, e fischia alla pecorara, e se ne sta in giacchetta pure quando c'è la neve...»
 Antonio, seduto in fondo al bar su una sedia appoggiata sopra un tavolino, non si vede. Si individua soltanto il rosso della sua cicca accesa e il fumo che si illumina di riflesso con la luce dello schermo. Bestemmia, ma con calma. A lui invece Sacchi piace, eccome. Ci mette un quarto d'ora per dirlo, preciso e solenne come solo lui sa essere. «L'Italia con lui ci fa un figurone», dice. «È moderno, cal-

mo, ha le idee chiare. È un tecnico efficiente, all'americana!».

Ma niente, niente. A Girolamo piacciono i grugni duri, altro che stoffe. E quando al 45' Djorkaeff scatta dalla sinistra, supera sullo scatto Costacurta e lascia con un palmo di naso il povero Pagliuca, Girolamo si alza, sputa sul televisore e chiede come si può essere così imbecilli da considerare Sacchi un bravo allenatore. «Questa», dice «è una squadra di seccioni! Non prendono iniziative...»
 All'ingresso in campo di Silenzi, la cicca in fondo al locale luccica ancora più in alto di prima. Segno che Antonio si sente particolarmente sicuro di sé, che si porta la sigaretta alle labbra con bracciate ampie. Ma quando il centravanti, al 20' della ripresa si mangia un gol solo davanti al portiere, Girolamo si volta e lo guarda di sbieco, più bollente della cicca che vede spiccare sempre più forte dal buio fitto della sala. «Questo non segna nemmeno se lo torturi», ghigna con cattiveria. Il mozzicone resta per

un attimo in silenzio, perché c'è Pizzul che ha alzato la voce e lui non sopporta che qualche voce si assumi alla sua. Poi rivela: «Silenzi non deve segnare. Sacchi vuole che i suoi centravanti creino movimenti, che aprano spazi per i compagni. Non è importante che Silenzi segni. E infatti evita!».

La telecamera inquadra la testa mezza pelata di un francese, i capelli a piazzetta che spuntano come chiodi al centro della testa, e poi Sacchi, stavolta in piedi, gli occhi luccicosi per la delusione. Girolamo si alza, a braccia aperte come un profeta: «Ai mondiali, ragazzi, sarà dura, date retta a me». Ma gli arriva una valanga di insulti e di minacce che lo inchioda definitivamente sulla sedia. E la cicca già in fondo illumina di certezza tutta la sala: «Meno male che abbiamo perso. Sono sconfitte che servono». Ormai è al delirio, si chiede perché mai pur avendo un tecnico come Sacchi non riusciamo ad avere un governo stabile, a sanare i debiti. Lui lo farebbe primo ministro.